

## «TOP SECRET» I NOMI DEI FERMATI

# ***Rimi (quale dei due?) rastrellato ad Alcamo***

**Padre e figlio sono grandi elettori della DC**  
**Operazione notturna**  
**(ma senza risultato) a**  
**Sciara - I giornalisti con**  
**i pattuglioni di carabinieri**  
**nel paese del difensore (dc)**  
**del feroce capomafia Luciano**  
**Liggio**

## Dalla nostra redazione

versità di Napoli a deputati di Roma a professionisti di Milano e di Torino». Il giovane ingegnere è entusiasta.

« Il lotto minimo » è di 550 mq. Il costruttore ed il villino viene costruito da noi seguendo le indicazioni del cliente. Non vendiamo il terreno, ma la costruzione ultimata. Il prezzo minimo, per un villino di tre stanze più un servizio, di 1.200 milioni. Forse per fugare la impressione suscitata dalla cifra, il giovane ingegnere aggiunge: « Massime facilitazioni s'intende. Consideri poi che ci sono tre piscine, il cinematografo, i tennis, due tennis ». E la chiesa?

Fatti i conti, duemilacinquecento villini al prezzo medio di 9-10 milioni ognuno danno la rispettabile somma di 22-25 miliardi. Di fronte ad una prospettiva simile chi trattene gli speculatori? La folla popolare hanno troppi altri problemi da risolvere, meno ambiziosi, ma tuttavia animati anch'essi dai migliori propositi di distruzione. A pochi chilometri, verso Mondragone, circa dieci ettari della stessa pineta sono stati lottizzati dall'imprenditore Civitillo-Croco. Qui si vendono le villette per un milione e mezzo, a 3.500 lire al metro e lungo la strada polverosa tracciata fra i pini si allineano gli spiazzini in vendita. Venticinque hanno già trovato acquirenti ed il cartellino «venduto» è infisso nel terreno, fra il gruppo di pini che si staglia sul fondo della baia. Qua e là sorgono i primi villini, spogli, disadorni, che si rubano l'un con l'altro il poco verde superstite. I distacchi tra un villino e l'altro sono ridotti al minimo, a volte sono meno di un metro. Vendiamo anche a tremila lire l'ettaro, ma non abbiamo tutte le informazioni — però in zone lontane dalla spiaggia e senza alberi intorno». Uno spettacolo desolato.

Il mare dista mezzo chilometro e l'arenile è una distesa vergine, dorata. Solo in un tratto, raggiunto dalla strada polverosa, sono state piantate alcune file di pini da legno, dipinte a colori vivaci. Uno stabilimento in embrione. Un ragazzone abbronzato sorveglierà le cabine e vende bibite tenute al fresco in un cestello pieno di ghiaccio. Si accostano di poche centinaia di lire per l'affitto di una baita di legno, con acqua corrente ma non ci sarà più il giovanotto scuro che smercia bottigliette tingiendole dal frigorifero improvvisato, ma uno stabilimento vero e proprio che, forte della solita concessione ottenuta dal Demanio, recingerà la « sua » spiaggia e imporrà la sua « reggia. Come domanderà chi? »

Percorrendo la Domiziana verso Napoli i cartelli delle nuove iniziative edilizie si succedono incessanti. I nomi Ameno, Marina di Ischitella, sono tutti suggestivi: La Sesta, Marina dei Pini, Parco oltre alla già ricordata Pinedamare. Quasi al confine della provincia di Caserta con quella di Napoli la pineta finisce e i nomi suggestivi non si incontrano più. Sulla strada panoramica passano i caselli di Caserta e di Frascineto. E poi, passando di qui, si dirà: «C'era una volta una pineta lunga venti chilometri...».

Chissà, forse qualche spirito gentile apporrà una lapide per ricordarne ai posteri l'esistenza. Come a Litternum, vicino al Lago Patria, appena oltre la provincia di Napoli, dove sono stati costruiti secondo l'ordine di un accampamento file di villette bianche dal tetto rotondo: una scimmiettatura dei villaggi arabi. Vengono affittate a 150 mila lire al mese. A ridosso dei ruderi dell'antica Litternum c'è una lapide che ricorda che tutti i giorni, a mezzogiorno, fra i suoi veterani d'Africa Publio Cornelio Scipione l'Africano coltivando ed arando la terra secondo il costume degli avi ».

Ma per la pineta grande sarebbe una lapide spreca-  
ta. Perfino i ruderi di Publio  
Cornelio Scipione l'Africano  
non valgono più nulla. Sono  
soffocati dal centro residen-  
ziale Miralago, villette pre-  
fabbricate multicolori da  
quattro milioni in su. Figu-  
riamoci se ci si ricorderà di  
una pineta...

**Gianfranco Bianchi**

.....

# LA CADUTA DEL FASCISMO



Nella primavera e all'inizio dell'estate 1943 maturarono le condizioni per l'abbattimento del fascismo, non solo per le vicende militari (cacciata delle truppe fasciste dall'Africa, sbarco alleato in Sicilia), ma per la crescente opposizione popolare sempre più e sempre meglio organizzata dai comunisti. Appariva sempre più chiaro che, per salvare l'Italia, era necessario non solo sganciarsi dalla Germania hitleriana e ottenere rapidamente l'armistizio con gli anglo-americani, ma liberare il Paese, attraverso un'azione energica e decisiva, dal fascismo, costituendo un blocco di tutte le forze democratiche e antifasciste, in cui fossero largamente rappresentate le masse popolari.

**Domenica 21 luglio**  
**DIFFUSIONE STRAORDINARIA**

# **l'Unità** *pubblicherà un*

**INSERTO ILLUSTRATO DI 16 PAGINE**

## Dalla vedova di uno dei caduti del luglio '60

## Maggiore dei CC denunciato per l'eccidio di Reggio E.

## La CdL chiede la destituzione del prefetto Ravalli

### Dal nostro corrispondente

**REGGIO EMILIA, 13.**  
Il maggiore dei carabinieri Gian Maria Giudici, uno degli ufficiali solennemente encomiati per avere smantellato i reparti della mafia che, il 7 luglio 1960, spararono contro i dimostranti antifascisti reggiani, in piazza Calvino, è stato denunciato alla magistratura dalla vedova del caduto Emilio Reverberi e da tre cittadini che rimasero feriti: Mario Pignelli, Roberto Maroni e Mario Ruscelli.

Nella denuncia, presentata al procuratore della Repubblica, si chiede che l'azione penale contro l'ufficiale venga esercitata direttamente e senza richiedere alcuna

autorizzazione a procedere come stabilisce la sentenza emessa dalla Corte costituzionale il 6 giugno scorso.

Richiamandosi alla sentenza della sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Bologna, emessa nel novembre 1972, i denunciati fanno rilevare che i loro nomi sono in piazza Cavour, due interventi di un'autocolonna dei carabinieri al comando del maggiore Giudici, nel corso dei quali furono sparate varie raffiche di fucile automatico, che provocarono lesioni quanto meno al Finelli e al suo figlio.

Ed è certo che Reverberi morì sotto i colpi dei carabinieri.

**La vedova del Reverber  
e i tre feriti sostengono po**

che il maggiore Giudici è responsabile della uccisione dei ferimenti alla stregua delle considerazioni che la sezione istruttoria di Bologna sviluppa a proposito del dottor Caffari (il commissario di P.S. rinviato a giudizio quale responsabile della morte di quattro dimostranti e di diversi ferimenti).

A proposito delle vicende della tragica giornata del 7 luglio '60, va segnalata la richiesta che la CdL ha fatto telegraficamente all'onorevole Leone, di destituzione del prefetto di Reggio dott. Ravalli, per calunniosi giudizi espressi nei confronti della popolazione reggiana. «Una simile posizione», afferma il documento rif-

rendosi alla richiesta  
celebrare di R. Emilia di  
preferire in un'altra città  
processo per i fatti del  
giugno '60, perché i reggiani  
nel  
"pericolosi e turbi-  
lenti" non può non sus-  
citare indignazione, in qua-  
lità di dipingere in que-  
sta tendente inesistente nella  
prova di lavoro onesta e pro-  
fonda fede democratica  
come dimostrano episodi  
centi e lontani della s-  
toria.

La camera del Lavoro chiede quindi all'on. Leonardi che il dott. Ravalli «sia immediatamente destituito dalla carica di prefetto di Roma».

Riservo, quindi, della polizia e dei carabinieri sulle operazioni di rastrellamento, e soprattutto sui nomi dei mafiosi fermati. Le scarse informazioni riguardano in genere solo il numero dei personaggi caduti nelle maglie delle pattuglie che di notte irrompono nei paesi delle province di Palermo, Trapani e Agrigento.

Qualche giorno fa, tuttavia, ai giornalisti è stato dato di assistere ad una di queste operazioni notturne, alla periferia di Palermo. E non c'era nulla di una delle più feroci cosche delinquenziali che operano in provincia di Palermo.

La retata ha fruttato il fermo di dieci mafiosi, di cui uno dei pretesto. Due indiziati sono stati riusciti a sfuggire al sequestro, malgrado che tutto

il paese fosse circondato da ingenti forze di polizia. L'operazione è scattata poco dopo mezzanotte. Quattro reparti si sono mossi da Corleone — che è la base dell'organizzazione — in una vasta zona dell'entroterra siciliano, prima e dopo mezz'ora si sono riuniti alle porte di Prizzi, in attesa del segnale d'inizio. Quando è stato dato il via erano da poco passate le due. Il paese era apparentemente immerso nel sonno: era facile indovinare che dietro ad ogni persiana, e che in ogni casa si erano mosse dei carabinieri. I cento metri dal paese, sulla principale d'accesso, c'era un primo posto di blocco. I carabinieri fermavano i variissimi passanti: controllo dei documenti, breve interrogatorio, via libera. Un altro posto di blocco era istituito in piazza: chiunque, dopo il ritorno, si fermava lì per un

Con i camion è arrivato il grosso dei reparti. L'operazione poteva cominciare. Carabinieri e poliziotti sono stati divisi in piccole squadriglie e sparsi a raggiera. Un gruppo poi ha imboccato il corso Umberto, un altro la via Romana e un terzo ha guadagnato le porte alta del paese, mentre le altre squadriglie scendevano in periferia. Il passo cadavere dei carabinieri e dei poliziotti armati di moschetto e

Canzoneri è stato per anni anche il sindaco di Prizzi ed è quindi presumibile che con lui si siano avuti gli aspetti ricercati dalla polizia. Attilio Ruffini, invece, era stato eletto deputato (d.c.) alla Camera quarantacinque giorni prima. Suo capo-elettore, nel corleonese, (e naturalmente soprattutto a Prizzi) è stato proprio il Canzoneri. Ruffini, nipote dell'arcivescovo di Palermo, il cardinale Ruffini e genero dell'ex presidente della Regione, on. La Loggia. Per la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, quando giungerà in Sicilia per le indagini, sarà proprio lui a fare l'esame del gioco delle preferenze d.c. nelle zone di mafia come questa.

L'on. Canonzieri ieri notte non era a Pizzi: si trova a Palermo per le sedute inaugurali della quinta legislatura dell'Assemblea regionale siciliana.

In paese i carabinieri stanno preparandosi ad acciuffare un gruppo di mafiosi. Man mano che procedono sui itinerari evidentemente prestabiliti, le squadriglie vanno assottigliandosi. Pattuglie di tre-quattro uomini, al comando di un sottufficiale o di un graduato, si staccano dal grosso della compagnia, con sicurezza verso le abitazioni degli indiziati. Gran parte dei carabinieri e dei poliziotti tornano a compiere le stesse operazioni che, quindici anni prima, venivano decise dal «Cfrb» al comando del colonnello Luca. Anche i ricercatori sono, per lo più, gli stessi che si fermeranno, li interrogano, poi verranno rilasciati.

Un carabiniere bussa ad una porta: si affaccia una donna avvolta nello scialle nero. Breve colloquio poi, sulla soglia di casa, appare il ricercato. Il suo nome viene spuntato dalla lista. L'uomo, tra due militi, viene accompagnato in piazza e fatto salire su un camion. La scena si ripete, in un paio d'ore, dieci volte. Poi - l'alba sta per sorgere - le squadriglie si ritrovano nella piazza grande: l'operazione è ormai terminata.

## «Messaggero» mafia e omertà

Una settimana fa, nella rubrica di costume che il Messaggero pubblica in terza pagina, L (Nino Longobardi) ha trattato del problema della mafia: nel sintonio di questo articolo, con molta superficialità e scarso senso di responsabilità, Longobardi ha inserito vagiti, «non documentati accenni a pretese collusioni fra la mafia e il nostro partito in alcune zone della Sicilia (fra queste Messina, che notoriamente zona di mafia non è).

Macaluso inviato al direttore del Messaggero una lettera. Ma il Messaggero si è ben guardato dal compiere l'elementare dovere di pubblicare la lettera. L'editore Longobardi ha pubblicato la sua rubrica e non ne ha fatto cenno. Di conseguenza, può darsi che la lettera non sia mai stata pubblicata, ma è certo che il direttore del giornale romano, l'Egredo direttore, sul Messaggero di martedì 9 luglio 1963, ha scritto testualmente: «capimmo molto in vista nella zona messinista, in Campania, Capri e Positano, ma anche a Messina hanno portato numerosi voti alla lista del PCI, il quale ha promesso in cambio una generica "preoccupazione"».

Le affermazioni del signor Longobardi sono vere. Ma il "Le sono molto precise: «capimmo molto in vista» vuol dire che i voti, dei quali si parla, sono stati portati in cambio di "preoccupazione" a Messina? si presume che si riferisca a casi ben individuati, come quelli di Longobardi?

«Ora da parte di tutti, anche della magistratura, si è affermata che bisogna rompere la catena della omertà che protegge la mafia. — Bene. — Dia un esempio il suo giornale. Pubblicabili il signor "L.", nomi e cognomi e indichi fatti precisi. Questo sarebbe un esempio per questo alla Commissione "anti-omertà". Se il signor "L." non lo facesse, si dovrebbero trarre delle conclusioni; o il signor "L." partecipa con il suo silenzio a rafforzare la catena dell'omertà o le affermazioni del signor "L." sono inventate di sana pianta. — Bene. — Ora, con il suo giornale. Distinti saluti. Buonanotte. Macaluso».



### Rastrellamento notturno per le vie di Prizzi

Sulla piazza di Corleone, ormai in penombra, non restano che alcune decine di braccianti giornalieri. Hanno dormito qualche ora, avvolti negli scapolari o nelle coperte, sul sagrato del duomo. Vengono dai paesi vicini per la mietitura. Tra poco, con la prima luce, andranno al lavoro. Per essi, operazione antimafia o non, la vita non cambia granché. I loro cinquanta dirigenti sindacali frucidati in tre lustri dalla mafia devono ancora essere mendicati. Tutti.

## G. Frasca Polara